

# Le tensioni nei rapporti est-ovest e nord-sud

**Mosca accusa gli Stati Uniti e si rivolge agli europei**

Per la « Pravda » il negoziato è congelato, ma non tutte le porte sono considerate definitivamente chiuse al dialogo

Dalla nostra redazione

MOSCA — I toni sovietici sono netti: la potenza militare americana viene « offerta » all'Europa; ha vinto la politica del « diktat », i discorsi di Carter sono ispirati a Foster Dulles e agli strategi della « guerra fredda »; Washington maschera i suoi piani con la cosiddetta « minaccia sovietica ». E ancora: le decisioni della NATO, volute dalla strategia americana, demoliscono le basi per un negoziato « che era stato proposto dall'Unione Sovietica ». Le frasi, tolte da un ampio articolo della Pravda intitolato « Per una via pericolosa e scivolosa », rendono l'atmosfera. In pratica la Pravda punta a far rilevare che il negoziato, proposto dal vertice sovietico, è stato « congelato » nel nascente degli americani stessi e che la strada che si dovrà ora percorrere — sempre che si raggiunga in futuro una intesa — sarà comunque pericolosa e soprattutto « ben ghiacciata ». Detto questo, va anche rilevato che non mancano alcuni spiragli distensivi. Se ne fanno interpreti giornalisti e commentatori sovietici con note ispirate e con sottolineature tratte da commenti stranieri. Si cerca di far rilevare che « una iniziativa positiva potrebbe essere ancora rilanciata », che « una vasta mobilitazione in Europa potrebbe ridurre forza ad un negoziato » e che la « crisi potrebbe tornare sul binario di un confronto negoziabile ».

In questo contesto il « Trud » — riferendo echi alla riunione di Bruxelles — inserisce una frase significativa: « Nel mondo — scrive il giornale sovietico citando i commenti di vari quotidiani — si nota che le decisioni della NATO sono cariche di tragiche conseguenze. Ora bisogna fare di tutto perché non si giunga a conseguenze estreme. Per questo bisogna passare ad azioni attive ». Il giornale non spiega quali « azioni » ma è certo che questo segnale, pur se ripreso dagli echi esteri, non è casuale.

Quanto all'articolo della Pravda e agli altri commenti di queste ore va notato che tutte le analisi e versioni presentate rispondono alla linea che il Cremlino va seguendo fin dal giorno del discorso di Breznev a Berlino. Si ricorda — anche sulla base di documenti — che l'URSS aveva presentato una piattaforma di negoziato (propaganda con discorsi ufficiali e passi diplomatici « anche verso l'area della NATO ») che lasciava intravedere eventuali trattative « ampie ed articolate », tali cioè da prendere in esame anche il problema dei missili sovietici « SS-20 » nonostante che la loro dislocazione risalisse agli anni 80-90 e in risposta ad altri armamenti NATO ». Risposte dirette ai segnali del Cremlino non se ne sono avute.

Nonostante ciò, alla vigilia di importanti dibattiti politici in vari Paesi, la diplomazia sovietica ha lanciato messaggi per far comprendere che « determinate proposte alternative sarebbero state prese in considerazione ». Ma, come è nota, Mosca la risposta giunla: quella di Bruxelles e cioè il « sì » ai missili. Ed è appunto in questo contesto che va letto l'articolo della Pravda. Che non è, per ora, un documento ufficiale, può se il suo autore, Serghei Visnevskij — è un commentatore che ben evidenzia lo stato d'animo della sferea dirigente. Questo fa prevedere che vi potranno essere a breve scadenze prese di posizione di altro genere che potrebbero scaturire — come si dice qui — anche da un vertice del Patto di Varsavia.

Carlo Benedetti

**Dal nostro corrispondente BRUXELLES** — Il punto di equilibrio fra riarmo e distensione, fra guerra fredda e vera pace, pare essersi pericolosamente spostato. Anzi, dopo la decisione sul riarmo atomico dell'Europa presa la settimana scorsa dalla NATO, qualcuno ha ceduto alla tensione di un commento amaro: si chiudono gli anni della distensione, si apre il decennio dei missili. Si aprono prospettive che non vogliamo più possiamo accettare, si propongono interrogativi ai quali vogliamo rispondere di no. Passeremo gli anni 80 nei calcoli da incubo dei minuti e dei secondi che un « Pershing » potrebbe impiegare per raggiungere Odessa o Stalingrado, e un « SS-20 » per distruggere Liverpool o Francoforte? O dei tempi stretti che ci potrebbero separare dalla scopia della risposta atomica, e questa volta vicino a casa, dove ormai la nostra lunga penisola sarà diventata una base di lancio dei missili alati, di piccoli, precisi, intelligenti « Cruise », che trovano il loro obiettivo volando rapido poco sopra le cime degli alberi e sfuggendo ai controlli?

Certo, la tentazione al pessimismo è giustificata. La decisione, presa non senza lacrimeri contrasti fra i quattordici paesi della NATO (Francia esclusa) di dare il via alla produzione e ai primi per la installazione di 108 « Pershing 2 » e di 464 « Cruise », cambia profondamente il panorama strategico-militare dell'Europa. Presente come una semplice decisione di « ammodernamento » dell'arsenale atlantico, essa al contrario ne muta qualitativamente le capacità, ponendo l'Unione Sovietica per la prima volta sotto il duplice tiro del sistema atomico centrale basato in America, e di quel periferico installato in Europa vicino ai suoi confini.

Ma c'è, comunque, un altro conto alla rovescia che inizia con gli anni 80, anzi già da oggi in quest'ultimo scorso di un decennio non certo felice. Ed è il conto dei tempi in cui ancora può affermarsi e riprendere la via della trattativa. La strada del riarmo atomico è, per fortuna, disseminata di scadenze che possono ancora muovere il corso o addirittura arrestarlo. La decisione dei quattordici paesi atlantici di fermare domani potrebbe rivelarsi assai più difficile di oggi.

A Washington la polemica della « Tass » — e gli Stati Uniti se ne assumono la responsabilità. E da Berlino Honecker fa sapere che la Repubblica democratica tedesca sarà costretta ad adottare nuove misure definite di carattere difensivo. Forse sono soltanto battute polemiche dopo la lunga campagna.

**La NATO resta divisa al bivio tra il riarmo e la trattativa**

Il significato delle posizioni di Olanda, Belgio e Danimarca: non è finito lo scontro

sugli « euromissili »



all'Unione Sovietica, sia pure debole e incompleta. Al di là delle formulazioni generiche e famose in cui questa offerta è stata formulata, è evidente, all'interno degli stessi governi che hanno accettato la grava decisione, la paura di ripiombare nella guerra fredda, la preoccupazione di non chiudere di fatto la porta alla trattativa, quale che possa essere la volontà dei circoli più oltranzisti degli Stati Uniti, nella NATO o altrove, quali che siano, anche all'est, le tentazioni di rispondere « colpo su colpo », misse contro missile, con una nuova corsa al riarmo atomico.

Queste preoccupazioni sono

presenti ed estese nelle opinioni pubbliche, nelle forze politiche, tra le masse popolari e nei parlamenti di tutti i paesi europei. In alcuni casi, esse sono state così forti da arrivare ad esprimersi fino nel chiuso della « fortezza » atlantica di Erevan, al momento della decisione dei governi. Le posizioni dei danni dei belgi e soprattutto de-

gli olandesi costituiscono altrettanti punti di riferimento per la battaglia politica in Europa, anche se le posizioni dei « padroni » dell'alleanza e il servizio dei democristiani sono riusciti a cancellarle dai comunicati ufficiali.

Ricordiamoci noi, queste posizioni: il governo di Copenaghen, un « monocolor » socialdemocratico che esprime la voce di una delle più forti e antiche socialdemocrazie europee, ha sostenuto fino all'ultimo la proposta di una « moratoria » di sei mesi, del rinvio cioè di ogni decisione sui missili al proprio consiglio atlantico della primavera dell'80, perché di ad allora si cercasse di acciuffare una trattativa con i sovietici. E' una proposta che ha avuto largo eco anche da noi, e che il nostro partito ha sostenuto, fino all'ultimo, nel parlamento italiano. E' la stessa proposta dei socialisti belgi, che alla fine ha trovato un compromesso con le posizioni più sfumate e contrarie dei democristiani, e si

è tradotta nella decisione ufficiale assunta dal governo di Bruxelles: consenso generico alla costruzione dei missili, ma non alla loro installazione in Belgio fino alla prossima verifica, fra sei mesi, sulla stata della trattativa.

Soltanto, nella primavera dell'80, Bruxelles si riserva di accettare o no le basi per i 48 « Cruise » che l'originario piano degli esperti atlantici gli destinava. Ancora più radicale la posizione olandese, frutto di una sintesi fra le richieste socialiste (no alla costruzione e alla installazione dei missili, apertura immediata della trattativa con l'Est), e quelle democristiane (si ad una costruzione limitata dei nuovi congegni, ma nessuna decisione di installare in Europa prima di un congruo periodo di trattativa).

In sede NATO, i ministri olandesi hanno rifiutato la decisione di ospitare sul loro territorio i 48 « Cruise » che il piano NATO affidava loro, salvo una decisione contraria del parlamento per due anni, alla fine dell'81.

L'arroganza con cui il segretario di Stato americano Vance ha cercato di liquidare queste posizioni non ne nasconde la portata. Non si tratta della solita originalità scandinava, della propensione olandese all'eresia, o di quella bolgia al rinvio. Si tratta invece dell'espressione di orientamenti reali, profondi e radicati nelle opinioni pubbliche e nelle forze politiche — cattoliche, comunista e socialiste — di tutta l'Europa.

La scadenza che le posizioni danesi, belghe e olandesi impongono alla realizzazione delle stesse decisioni della NATO restano lì, come altrettanti momenti di verifica della battaglia popolare e della pressione politica che può spingere l'Occidente alla trattativa e l'Est ad accettare l'idea di un congelamento o di una riduzione del proprio potenziale atomico.

Chi ha pensato che con la decisione del 12 dicembre la parità si sarebbe chiusa, ha dunque sbagliato. Chi ha voluto mettere con quella decisione una pietra sopra il processo di distensione, ha fatto male i suoi conti: in quella pietra, le crepe sono così larghe da lasciar passare non solo la speranza, ma l'azione concreta, l'iniziativa, la lotta per la distensione e il disarmo.

Vera Vegetti

Nella foto: Il segretario di Stato Vance riferisce a Carter sulla riunione della NATO a Bruxelles

E' evidente, d'altra parte, che un conflitto politico URSS-Stati Uniti sull'Iran si ripercuoterebbe direttamente sull'assegnazione delle relazioni sovietico-americane e probabilmente influenzerebbe in modo negativo la stessa possibilità di affrontare con spirito costruttivo un'eventuale trattativa sui missili in Europa. L'intreccio, ormai, c'è ed è assai difficile che avvenga. E se il Senato dovesse addirittura respingere il trattato sulla limitazione degli armamenti strategici — il che non è improbabile — a Carter verrebbe meno una grossa leva per far passare quel che rimane della sua politica di equilibrio con l'URSS e all'Urss un forte motivo per non inasprire la polemica con Washington. E il risultato sarebbe, ovviamente, una tensione ancora maggiore nei rapporti tra le due superpotenze, con paesi dell'Europa occidentale che possono giocare, ammette lo zoologo, un ruolo moderatore.

Alberto Jacoviello

## Se il Senato USA ratificasse l'accordo Salt

A Washington la polemica sovietica e il discorso di Honecker sono stati accolti con una calma solo apparente - Inoltre Vance parlerà con Dobrinin per sondare ancora una volta l'atteggiamento dell'URSS sulla crisi con l'Iran

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Accentuata tensione politica sovietico-americana in due aree cruciali: l'Europa e l'Iran. Dopo il comunicato di Bruxelles Mosca ha rinvigorito la sua polemica contro Washington allargandola alla decisione di Carter di aumentare del 4% le spese militari per i prossimi cinque anni. Sono due fatti gravi di per sé, ma è scritto la « Tass » — e gli Stati Uniti se ne assumono la responsabilità.

E da Berlino Honecker fa sapere che la Repubblica democratica tedesca sarà costretta

ad adottare nuove misure definite di carattere difensivo.

Forse sono soltanto battute polemiche dopo la lunga campagna.

**ESTRAZIONI DEL LOTTO**

15 Dicembre 1979

Bari 88 63 99 24 86 2  
Cagliari 58 24 46 8 10 x  
Firenze 66 10 49 39 31 2  
Genova 34 43 10 79 63 x  
Milano 35 20 78 9 75 x  
Napoli 23 53 59 4 54 1  
Palermo 46 74 18 78 3 x  
Roma 8 29 73 23 49 1  
Torino 14 47 81 90 78 1  
Venezia 59 40 33 70 68 x  
Napoli 2<sup>a</sup> 1  
Roma 2<sup>a</sup> 1

QUOTE ENALOTTO: Ai dodici spettano L. 37.409.000; agli undici L. 438.300; ai dieci L. 38.900.

Una condotta a favore di una trattativa immediata sulla riduzione dei missili nelle due parti dell'Europa. Ma se a un negoziato non si arriverà in tempi brevi è assai probabile che una nuova spirale cominci ad avviarsi nella corsa agli armamenti atomici e missilistici. E fermarsi domani potrebbe rivelarsi assai più difficile di oggi.

A Washington la polemica della « Tass » e di Honecker è stata accolta con una calma solo apparente. In realtà nella capitale americana ci si rende conto che a Bruxelles è stata ottenuta solo una mezza vittoria per di più pagata ad un prezzo assai elevato. A parte le riserve olandesi, belghe e danesi il cancelliere tedesco, che ha indicato come il principale fattore dell'arrestazione degli europei, appare oggi deciso a sfornire seriamente le possibilità di trattare con l'URSS sulla base delle proposte di Bremer. E Bonn rimane pur sempre il pilastro principale della politica americana in Europa. Se di lì venisse un segnale nella direzione in cui Schröder sembra muoversi, tutta la battaglia per la « Cruise » e i « Pershing » sarebbe perlusa. E la leadership europea sulla linea atlantica correbbe forse rischi maggiori di quelli che si è tentato di evitare imponendo la scelta degli euromissili.

L'altro motivo di inquietudine anche più profondo è l'Iran. Non saranno i sovietici tentati di far pagare agli americani in Iran il mezzo successo ottenuto da Washington in Europa? E' l'interrogativo ricorrente. Vance ha incontrato l'ambasciatore sovietico Dobrinin molte volte prima del suo viaggio in alcune capitali europee. E lo incontrerà ancora in questi giorni. Il capo del Dipartimento di Stato vuole sapere, in sostanza, quale sia il reale atteggiamento sovietico di fronte a imprevedibili sviluppi della crisi iraniana accentuata dalla sempre più evidente frammentazione del potere.

## Dal PS francese: « Un'Europa suicida »

Commento di Jean Pierre Chevénement sulla decisione per gli « euromissili »

PARIGI — Dopo la decisione atlantica, Jean Pierre Chevénement, segretario nazionale del Partito socialista francese e leader della sinistra, è intervenuto con un acuto commento pubblicato da *Le Monde* con evidenza.

Chevénement sottolinea l'urgenza della costruzione di una alternativa alla « politica di rafforzamento dei blocchi militari » che implica, « a più o meno lungo termine », il « collasso dell'Europa ». Una « vera Europa » ridotta a « campo di manovra per forze manomise dall'estero ». I socialisti non hanno invece niente da guadagnare dalle politiche europee più meno orchestrate, il cui effetto più sicuro è sempre quello di attenuare la volontà di mutamento a vantaggio delle tendenze più evidenti: conservatrici.

Ma le osservazioni di Chevénement non si limitano al piano politico. Egli mette apertamente in discussione il contenuto militare delle decisioni prese e le loro ambiguità. Intanto, egli afferma, « il dogma della superiorità sovietica nel campo degli armamenti nucleari di teatro è battuto in breccia tanto dall'Istituto di studi strategici di Londra (che, allo stato attuale conclude per un equilibrio), che dal generale George Brown, presidente del Comitato di stato maggiore USA, il quale, nel suo rapporto al Senato degli Stati Uniti (febbraio '78) propendeva per la tesi di una netta superiorità dell'Unione Sovietica ».

Chevénement, dopo aver ricordato che i missili obbediscono sempre e soltanto alle

decisioni del presidente americano, afferma di non comprendere né in che cosa l'Europa sarebbe meglio servita se la primavera dell'80, nella scadenza delle elezioni, si presenterebbero in una luce diversa. Ma nessuno è oggi in grado di prevedere quando ciò avverrà né si ha la certezza che avvenga. E se il Senato dovesse addirittura respingere il trattato sulla limitazione degli armamenti strategici — il che non è improbabile — a Carter verrebbe meno una grossa leva per far passare quel che rimane della sua politica di equilibrio con l'URSS e all'Urss un forte motivo per non inasprire la polemica con Washington. E il risultato sarebbe, ovviamente, una tensione ancora maggiore nei rapporti tra le due superpotenze, con paesi dell'Europa occidentale che possono giocare, ammette lo zoologo, un ruolo moderatore.

Alberto Jacoviello

**Gli studenti islamici intendono processare subito gli ostaggi USA**

Ancora nessuna reazione ufficiale del Consiglio della rivoluzione alla partenza dello scià dal territorio degli Stati Uniti - Si riapre a Teheran lo scontro di linee

Dal nostro inviato

TEHERAN — La partenza dello scià dagli Stati Uniti leva di mezzo il tema dello scambio estradizione-ostaggi. Sposta decisamente la motivazione rivendicazione che era stata all'origine dell'assalto all'ambasciata americana. Ma dietro le quinte sono contro l'Islam. Che fare con loro? Risolvere il problema degli ipocriti è uno dei compiti più difficili e complessi.

Tanto difficili — aggiunge ancora Khomeini — che non riuscirà a risolverli neppure il profeta. Questo potrebbe dire che vi sono ancora elementi di incertezza dello stesso Khomeini sulla misura in cui proseguire in una scelta totale. La prima reazione nella tarda serata a Teheran, non appena la radio ha dato la notizia della partenza della parola, è stata quella degli studenti. Interpellati per telefono, hanno risposto che questo fatto « peggiora la situazione; ora non puoi che seguire il processo agli ostaggi »; e hanno rinviato a futuri comunicati « ufficiali » le precisazioni ulteriori. Va da sé che una « accelerazione » dei tempi del processo non decide il carattere di esso: se si tratta di un processo agli ostaggi, ruotante sulle specifiche « colpe » loro e dell'istituzione di cui fanno parte (l'ambasciata), oppure di un processo all'ingerenza americana in Iran, che è cosa di ben altro senso. Il nuovo ministro degli esteri Gottbzadeh aveva puntato su questo secondo aspetto e — quella pietra, le crepe sono così larghe da lasciar passare non solo la speranza, ma la lotta per la distensione e il disarmo.

Il primo segnale della rivoluzione, che al momento della diffusione della notizia era riunito Omm (probabilmente per affrontare la delicatissima situazione dell'Azerbaigian) ha reagito con estrema prudenza: uno — è stato dichiarato dal portavoce — dobbiamo verificare la notizia; due se risulta vera, la discuteremo in una prossima seduta. Più loquace Bani Sadr, il quale ha dichiarato che la partenza dello scià per Panama « non cambia le cose; non si tratta di far tornare qui lo scià, ma di processare il regime ». Bani Sadr ha poi detto che « il processo si farà », ma ha lasciato l'equivoco fra « processo al regime » e « processo agli ostaggi ».

Ma non mancano anche altri problemi sul piano interno. Degli incidenti di frontiera con l'Iran dell'altra giorno non è chiara né la portata né la meccanica.